

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796
e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it
facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia
twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO *Sette* **Avenire**

L'AGENDA

Martedì 20

Alle 16.30 adorazione eucaristica dei gruppi di preghiera di Padre Pio nella Cattedrale di Civitavecchia.

Alle 18 webinar della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico con l'Ufficio di pastorale per la famiglia.

Alle 19 incontro del Consiglio pastorale diocesano nella Sala "Giovanni Paolo II" della Cattedrale di Civitavecchia.

Giovedì 24

Alle 16 il vescovo presiede la cerimonia per la posa della statua di monsignor Carlo Chenis nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale di San Liborio.

«Le feritoie sulla dignità»

Il terzo incontro «Custodi del futuro» con Maria Bianco e Luciano Moia
Le persone Lgbt e le molte fragilità che interrogano la comunità cristiana

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Lo spazio della vulnerabilità è come una feritoia da dove entra ed esce la luce, dove c'è lo scambio con il mondo. E questo che ci permette di cogliere la persona umana, proprio nel momento della fragilità».

Così la teologa Maria Bianco ha parlato del tema della dignità e socialità della persona umana nel terzo appuntamento della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico che si è svolto il 10 febbraio nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium di Roma. L'iniziativa, dal titolo "Custodi del futuro", è promossa dalle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina in collaborazione con l'ateneo romano e si prefigge di approfondire i principi della Dottrina sociale della Chiesa.

La Dignità e la socialità della persona umana è stato il tema al centro dell'incontro: fondamento del pensiero sociale della Chiesa e dell'intero insegnamento morale. «Ogni volta che c'è un essere umano - ha detto Bianco - c'è qualcosa da rispettare in senso assoluto, qualcosa di sacro: si pone al di sopra degli ordinamenti giuridici, dei sistemi politici e delle dottrine morali. Questo perché la dignità della persona umana è Cristo che ce la consegna in quanto egli stesso uomo».

Luciano Moia, giornalista di *Avenire*, ha aiutato i presenti a comprendere quali sono le «feritoie della vulnerabilità», dove il principio della dignità umana interroga la comunità cristiana. In modo particolare, Moia ha parlato di quanto sta avvenendo per la Chiesa nel rapporto con le persone Lgbt.

«Sono fratelli - ha detto - hanno una dignità formale, stabilita dalle leggi, ma non sostanziale. Una situazione che ci sta sollecitando molte domande e ci invita a rive-



I due relatori durante l'incontro all'Auxilium

dere degli schemi che pensavamo inamovibili».

«Come uomini di fede - ha sollecitato - è necessario conoscere queste persone per accoglierle nel modo migliore e non lasciarci sopraffare dalle tesi preconcettive o da ideologie negative». «Ci troviamo su un crinale inclinatissimo, in cui occorre la massima attenzione per non cadere in banalizzazioni, perché nel mondo ecclesiale si guarda a questa realtà con fatica». Per il giornalista «scontiamo decenni di imba-

La testimonianza di don Paolo Salvini ha animato i quattro laboratori pastorali

razzo per i temi che riguardano la sessualità e lo viviamo in modo ancora più accentuato quando si manifesta in realtà più complesse». Un tema ripreso nel laboratorio del

pomeriggio con don Paolo Salvini, vicedirettore della Caritas di Roma, che partendo dalla sua esperienza di parroco ha anche lasciato degli interrogativi su cui si sono confrontati i partecipanti divisi in gruppi. «Il cammino che la Chiesa ha fatto fino ad ora è molto buono, ma non è ancora finito» ha detto il sacerdote. «Ci sono dei passi che ancora devono essere fatti per riconoscere la verità delle persone Lgbt. Diciamo che la Chiesa deve essere accogliente con tutti. Deve annunciare a tut-

ti la buona notizia dell'amore di Dio. Deve evitare ogni discriminazione al suo interno. Tutto questo è buono. Ma la comprensione della dimensione sessuale della relazione per le persone Lgbt è quella, sempre e comunque di un peccato; l'accoglienza nei loro confronti è intesa come misericordia, dovuta a tutti i peccatori. A meno che non vivano il celibato. Ma si può affermare che tutte le persone Lgbt siano chiamate da Dio al celibato? O che tutte le coppie Lgbt siano in una condizione permanente di peccato, indipendentemente dalla qualità della loro relazione?».

Don Salvini si è poi soffermato sui genitori dei ragazzi omosessuali. «Per me ascoltarli è stato molto importante. Sono persone che hanno un'esperienza della sessualità secondo i canoni della maggioranza dell'umanità. Sono donne e uomini che si sono sposati e hanno avuto figli. Molti di loro sono sempre stati parte attiva nella Chiesa. Ad un certo punto hanno preso consapevolezza che un figlio o una figlia erano attratti da persone dello stesso sesso o anche che soffrivano perché non si sentivano a proprio agio con il proprio sesso. Per tutti è stato un passaggio laborioso. Alcuni sono entrati in una forte crisi. Ma poi l'amore per i figli ha prevalso sulle aspettative, sugli schemi mentali, sulle convinzioni dottrinali. Ora sono una presenza potente nella chiesa. Da loro possiamo imparare cosa significhi essere una chiesa madre che ama tutti i suoi figli». Il percorso della scuola proseguirà martedì 20 febbraio, alle ore 16, con un webinar in cui i giovani studenti si confronteranno con l'equipe della Pastorale per le famiglie della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e dialogheranno con il gruppo dei genitori di ragazzi Lgbt; nel sito della diocesi il link per accedere all'incontro.

LA CELEBRAZIONE



La fiaccolata mariana (foto: G. Canu)

Accanto ai malati prendendosi cura delle relazioni

«Il vero grande problema è che di fronte alla malattia e alla sofferenza c'è la paura di ciò che non conosciamo. Questo avviene sempre: quando incontriamo i malati, i diversamente abili, i tossicodipendenti; anche quando incontriamo i migranti. Avviene ogni qual volta qualcuno diverso da noi pone una domanda al nostro cuore: ma tu dove stai? Perché non mi dai una mano? Perché mi respingi: che male ti ho fatto?».

Domande con cui il vescovo Gianrico Ruzza ha aperto la sua riflessione nell'omelia della Messa per la Giornata mondiale del malato che domenica scorsa ha presieduto nella Cattedrale di Civitavecchia.

«Questo - ha detto il presule - è il vero tema su cui oggi il Signore ci chiede di confrontarci. La risposta è, come per il lebbroso nel Vangelo che la liturgia ci propone, quella di fidarci di Gesù, il Messia inviato dal Padre, che ci parla con parole autorevoli e credibili». «Ci si può fidare di Gesù - ha aggiunto il presule -. Non diamo retta alle tante voci che arrivano dalla stampa, dai social network e dalla pseudocultura. Facciamo come il lebbroso che supplica di aiutarlo sapendo che solo lui può farlo».

Parlare della malattia, ha poi spiegato Ruzza, comporta anche parlare di esclusione. «Papa Francesco ci ha chiesto in questa Giornata mondiale del malato di riflettere proprio sul prendersi cura delle relazioni con gli altri. E fa una bellissima riflessione sulla solitudine dei malati, sulla mancanza di relazioni prima ancora che di cure. Per questo benedico tutti coloro che si interessano a loro. La nostra città ha un'importante tradizione di volontariato per i malati, gli anziani e coloro che soffrono: oggi preghiamo anche per loro».

L'ultimo pensiero del vescovo è stato per la pace. «In queste ore - ha detto - ricorre forte l'appello a fermare ogni conflitto, soprattutto quelli in Ucraina e in Terra Santa. Ma la pace nasce proprio dall'amore di ciascuno verso il proprio fratello. La troviamo nell'atteggiamento di ognuno, chiamato ad accogliere invece che a respingere, ad accompagnare anziché a lasciare soli, a prendersi cura invece di abbandonare, ad aprire il cuore e la mente a Gesù per accogliere il fratello come ha fatto Lui». La Messa, che è stata celebrata da don Herbert Djibode Aplogan, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della salute, ed ha visto la partecipazione di molti malati e anche dei volontari dell'Unitalsi, dell'Adamo e di altre associazioni impegnate nella cura dei sofferenti, si è conclusa con una fiaccolata mariana e la preghiera del malato.

Al. Col.

INAUGURAZIONE

La statua di Chenis a San Liborio

Sabato 24 febbraio, alle 16, il vescovo Gianrico Ruzza inaugurerà la statua del compianto vescovo Carlo Chenis che verrà posta nel piazzale antistante la chiesa di San Liborio e San Vincenzo Maria Strambi. L'opera, restaurata dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone, è stata infatti tralata dalla Cattedrale per consentire la realizzazione del monumento a San Giovanni Paolo II inaugurato lo scorso 20 gennaio. Il vescovo Ruzza ha spiegato la scelta della nuova sede evidenziando che quella di San Liborio «è una parrocchia che monsignor Chenis ha fortemente voluto tanto che la nuova chiesa è un suo progetto: l'ha pensata e ideata insieme all'architetto Crostella. Una parrocchia a cui era particolarmente affezionato e che per ben tre volte, nei suoi pochi anni di pastore, ha visitato; introducendo l'attuale parroco don Federico Boccacci». «Soprattutto - continua Ruzza - perché dalla collina più in alto della città continuerà a guardarci e a benedirci in un'ideale vicinanza con il contiguo comune di Allumiere dove riposano le sue spoglie e dove andiamo a trovarlo spesso perché gli abbiamo voluto bene e continuiamo a volergli bene».

«Un tempo per sentirci popolo»

L'austero rito delle ceneri ha dato inizio alla Quaresima. Un tempo che il vescovo Gianrico Ruzza ha definito «di popolo» durante la celebrazione che ha presieduto nelle due Cattedrali, a Civitavecchia e La Storta. «La Quaresima è infatti un momento favorevole per sentire che non siamo mai soli ma siamo connessi con Dio e con gli altri, siamo legati l'uno all'altro, ognuno ha la responsabilità dell'altro che gli sta accanto».

A caratterizzare questa giornata e le prossime settimane che ci condurranno alla celebrazione della Pasqua è la pratica del digiuno, che si inizia ad esercitare nel silenzio della preghiera. «Si prega nell'umiltà riconoscendo che siamo fragili, riconoscendo che fondamentalmente siamo nudi»



Foto: Giovanni Canu

perché consapevoli della nostra fragilità e dunque del «bisogno della rigenerazione che viene da Dio». Infatti «laceratevi il cuore dice il Signore attraverso Gioele nei vestiti, abbiamo bisogno di porci di fronte a Dio per prendere consapevolezza, per riconoscere che senza di

te, non posso far nulla, è che ho bisogno di te».

Per il vescovo, il digiuno consiste anche nel voler condividere le situazioni di sofferenza nel mondo: il pensiero del pastore va al dolore vissuto dai bambini in Medio Oriente nella striscia di Gaza in condizioni sanitarie intollerabili.

Paolo nella seconda lettera ai Corinzi ci parla della riconciliazione: «Io vorrei suggerire anzitutto di riconciliarci con noi stessi e con la nostra storia» per perdonarci di qualcosa che è rimasto irrisolto nella nostra vita.

Così possiamo aprirci a quell'amore di Gesù che l'amore più grande di chi dà la propria vita per gli amici. «Un amore che è sacrificio, che è umiltà che è dono, che è gratuità».

Simone Ciamparella

«Nella tenerezza c'è la capacità di riconciliazione»

DI MATTEO MARINARO

«Il prato: la tenerezza come capacità di riconciliazione»: è stato questo il tema del primo incontro residenziale della Scuola della Tenerezza interdiocesana nel nuovo anno. Due giorni - 10 e 11 febbraio - che sono stati dedicati ad approfondire una tematica complessa quale il litigio nella coppia e come trasformarlo in maniera sana. Sabato scorso, dopo un breve ripulito necessario a ripercorrere i temi degli incontri passati - il terreno, contesto familiare di origine: le radici, la propria storia - i partecipanti si sono suddivisi in gruppi per dare il via alle attività di laboratorio. «Quattro gruppi - spiegano gli organizza-

tore - ai quali sono stati consegnati dei materiali per approfondire alcune dinamiche fondamentali nel litigio di coppia descritte minuziosamente nel Manuale di Teologia Nuziale della Tenerezza di don Carlo Rocchetta». Con questi «parametri fondamentali del litigio» i partecipanti hanno quindi costruito dei personaggi e la loro storia di coppia. «Abbiamo quindi messo in scena il litigio cercando di esaltare i difetti dei personaggi proprio per far comprendere bene sia ai protagonisti delle scene che a chi assiste alle piatte quali sono i problemi che generano crisi e infelicità». «È stato divertente e disarmante allo stesso tempo - hanno commentato i partecipanti - perché effettivamen-

te ci siamo resi conto di quanto è importante comunicare in maniera sana e di come dare le cose per scontato sia deleterio per la coppia». Dopo il pranzo ha preso il via la seconda parte del laboratorio: rielaborare le stesse scene di coppia alla luce della tenerezza. «Spiegando riflettuto insieme - spiegano gli animatori - di quanto la Tenerezza possa essere medicina per la coppia e possa consentire, seppur nella crisi e nelle difficoltà, un litigio "sano" che mira a costruire, a cambiare, a edificare e non a distruggere». Suggestiva ed intensa l'adorazione eucaristica serale guidata da don Giuseppe Tamborini interamente dedicata alle coppie che con gesti, canti e preghiere hanno rinnova-

to davanti al Santissimo il loro impegno a vivere in Dio infinita tenerezza. Domenica mattina don Leopold Nimenya ha invece approfondito la tematica del perdono. «Tra due sposi - ha detto - ci deve essere misericordia, il perdonarsi, ma assieme al perdono deve sussistere la tenerezza, quel sentirsi amati e sentire di amare». A tirare le fila il vescovo Gianrico Ruzza che, nel suo intervento conclusivo, ha sottolineato l'importanza della correzione fraterna anche e soprattutto tra i coniugi. «Non penso che in una relazione di coppia tutto sia idilliaco - ha sottolineato il presule - anzi ci possono essere dei conflitti latenti o meno, oppure delle sofferenze che ci portiamo addosso e che raramente

riescono ad emergere. Magari abbiamo anche paura di toccare l'argomento con chi ci sta accanto. Gesù però di propone uno strumento straordinario che è la correzione fraterna. Sembra una cosa così difficile ma in realtà non lo è. Certamente è una cosa impegnativa ma penso sinceramente che se in un conflitto non mettiamo Dio è difficile che si possa risolvere». «Io credo - ha concluso Ruzza - che l'obiettivo nella vita di coppia sia quello di camminare insieme, accogliere insieme ma anche portare insieme il peso. Anche se l'altro non può essere un peso perché l'altro è, nella sua diversità, qualcuno da prendere sulle spalle e accompagnarlo per realizzare veramente la sua vita e la sua felicità».



L'intervento del vescovo Ruzza

Un fine settimana residenziale per le famiglie della Scuola interdiocesana ad approfondire la gestione delle liti di coppia